

1° INCONTRO 13.10.1987
relatore: prof. VIGNOLO
(Seminario di Lodi)

"ESPERIENZE DI FEDE NELL'ANTICO
TESTAMENTO: ABRAMO"

La Sacra Scrittura per il credente è parola di Dio data al suo popolo e la verità di qualunque esperienza di fede, presa anche all'inizio della storia della salvezza, è la persona di Cristo. Per comprendere la figura di Gesù bisogna collocarla nel respiro più ampio dell'esperienza di fede biblica colle coordinate fondamentali di quest'ultima: Dio e l'uomo che si ricercano reciprocamente. L'esperienza di fede non è ricavabile da possibilità inerenti all'uomo stesso, ma, oltre a sottendere la ricchezza dell'esperienza umana, è anzitutto legata ad un Dio che incontra un uomo aperto e interessato a Lui: è Dio stesso che ricerca l'uomo.

Per esperienza di fede si intende anzitutto l'esperienza di un uomo che risponde ad una rivelazione avvolta dal mistero e profondamente radicata nella storia. Qualsiasi esperienza di fede narrataci dalla Bibbia va certo capita per quanto essa è, così come è affidata al testo, ma deve anche divenire esperienza nostra: deve essere attualizzata.

Il principio fondamentale per leggere la Scrittura è un principio di "partecipazione". Ascoltiamo la parola di Dio anzitutto perchè l'esperienza umana nella fede per noi arrivi al compimento: perchè questa parola data per dare pienezza di esistenza tocchi anche noi "...Beato chi legge e chi ascolta e custodisce le parole di questo libro...!" (inizio e fine Apocalisse). Il messaggio biblico è quindi un dono.

Per l'Antico Testamento l'esperienza di Abramo è un archetipo: un'esperienza originaria. Abramo è il modello originario di tutti i credenti: "...Abramo è il nostro padre nella fede..." (Paolo).

I tre momenti salienti dell'esperienza di Abramo sono:

- in principio "la promessa" (cap. 12 Genesi)
da dove nasce e quali sono i caratteri più originari dell'esperienza di fede: qual'è il primo passo della fede?
- la crescita: l'alleanza di Dio con Abramo (cap. 15)
E' una sorta di conferma: la fede si fa più matura.
- L'esperienza della "prova" (Genesi 22).
Questa esperienza è il vertice nella figura di Abramo.

Nell'analizzare i testi cercheremo il loro significato cercando un'intelligenza critica - scientifica; ci domanderemo poi quale è la storicità di questi testi, quali le fonti letterarie di questi. Dovremo comunque sempre tener presente che la verità che cer-

chiamo è quella che serve "alla nostra salvezza", contenente senz'altro molti elementi storici, filosofici, scientifici, ma che non nasce da preoccupazioni storiografiche e scientifiche, ma è finalizzata alla nostra salvezza.

Abramo riceve da Dio il comando di un vero e proprio esodo: "... esci dal tuo paese, dal tuo clan, dalla casa di tuo padre..." Il contesto storico di Abramo è quello della Mesopotamia meridionale-orientale, abbracciante tutta la zona irrigua di questa regione su cui correvano le carovane. Gli studiosi divergono sulla determinazione esatta dell'epoca di Abramo e persino sulla sua esistenza. Personalmente non ritengo sia serio mettere in discussione l'esistenza dei patriarchi, ciò per un motivo molto semplice: perchè non sono degli eroi, ma sono dei padri, ed i padri non si inventano.

Per la loro collocazione storica, vi sono delle congruenze storiche col periodo a cavallo tra il II° ed il III° millennio. Sotto questo profilo non mi sembra pertinente ai testi un'espressione di sfiducia nei confronti della storicità di questi soggetti; d'altro canto sarebbe ingenuo considerare questi testi una cronaca o una ricostruzione storica in senso proprio, proprio perchè scritti come "storia salvifica".

La chiamata di Abramo come chiamata di un singolo apre un capitolo nuovo di tutta quanta la storia della salvezza che nei primi XI capitoli di Genesi è storia universale: riguarda l'umanità nel suo insieme non solo riportata al suo passato, ma alla sua problematica più radicale. In questione è il problema se la storia dell'umanità è destinata ad un compimento o ad una catastrofe. Questo è il punto specifico su cui si chiudono i primi 11 capitoli di Genesi, dove l'intento dell'umanità è quello di costruirsi una storia indipendente da Dio: l'ultimo emblema di autonomia è la torre di Babele.

E' una storia che vede le generazioni diminuire sempre più di numero di anni: le età dei singoli personaggi indicati nelle genealogie diminuiscono, ed alla fine del capitolo XI si dice che per la prima volta nella storia dell'umanità c'è un caso di sterilità: la moglie di Abramo.

L'umanità creata per essere feconda e per uno sviluppo di vita, tende a decadere nella sua energia vitale e diviene incapace di riprodursi.

E' una umanità preda del male, che lascia molti interrogativi di cui il più importante è: "c'è un futuro per l'uomo oppure no? La storia della salvezza andrà avanti?"

La risposta a questa domanda è rappresentata dalla esperienza di fede di Abramo che è il singolo ricercato da Dio affinché la forza di vita, espressa dal concetto di benedizione, si trasmetta a tutti gli uomini. Abramo si sente dotato di una fortissima energia vitale: la sua esistenza è un'affermazione ricca e piena di tutte le dimensioni

della sua vita, toccando anche la capacità di trasmettere la vita.

La grande novità dell'esperienza di Abramo è il passaggio dall'intervento universale di Dio, all'intervento personale, con Abramo punto di collegamento fra situazione personale e destino universale.

Dio chiede ad Abramo di lasciare il suo paese, il suo clan, la casa di suo padre per andare "... verso il paese che io ti indicherò...". Questa richiesta così onerosa per un uomo nomade, la cui sopravvivenza è legata al viaggiare insieme ad altri per proteggersi reciprocamente, sono giustificate dall'esigenza di un esodo radicale. Quest'esperienza è comunque caratterizzata anche dalla Promessa: l'onere è di molto inferiore al dono.

L'esperienza di fede richiede la conversione con l'abbandono della precedente situazione: così è per Abramo e così sarà per Giosuè.

In questo brano c'è un rapporto di tipo quasi "militare" tra Dio e l'uomo: la parola di Dio si fa credere ed accogliere in termini molto immediati: "... e allora Abram partì come gli aveva ordinato il Signore...". Ciò viene detto senza alcun riferimento alla reazione psicologica di Abramo che viene invece evidenziata nella vocazioni di Mosè, di Geremia, e, parzialmente, in quella di Ezechiele, dove i "chiamati" discutono con Dio in modo differenziato. Non c'è quindi un modello unico per l'esperienza di fede con valenza universale.

Il caso di Abramo è reso particolare dalla Promessa di Dio e dalla stretta e pura obbedienza alla potente parola di Dio da parte di Abramo. C'è fede dove c'è rivelazione, fortemente esigente, che fa pure emergere la dimensione di Promessa: "...esci, ma sappi che io ti benedirò e che ti benedirò molto...".

La richiesta divina è quindi plausibile anche se con un lato oscuro: non si sa quale è il paese.

La fede è dare credito a Dio al di là di ciò che si può immediatamente sperimentare; è comunque sbagliato pensare alla fede come ad un salto nel buio, ad un fenomeno irrazionale, il Dio che ci parla non solo si nasconde ed il futuro che ci offre non è solo qualcosa di oscuro, ma è anche qualcosa che, con modalità particolari, si manifesta: l'esperienza di fede trascende, ma non sfugge.

L'ulteriore tappa della rivelazione per Abramo si ha quando giunge al paese verso cui si era incamminato: "...verso il paese che io ti mostrerò..."; "... il Signore apparve ad Abram e gli disse: alla tua discendenza darò questo paese...".

L'esperienza di fede non è legata ad un attimo della vita, ma apre un cammino in cui si ha non solo una progressiva rivelazione di Dio, ma anche una progressiva comprensione del senso dell'esperienza umana stessa.

Abramo passa ad oriente di Betel e costruisce un altare al Signore invocando il suo nome: c'è quindi la possibilità per l'uomo di invocare il nome di Dio che è disponibile al dialogo coll'uomo.

Ricordo qui la profezia di Gioele: "... Solo chi invoca il nome del Signore sarà salvato...", profezia che verrà riportata nel Nuovo Testamento al nome di Gesù stesso sia in Paolo, che negli Atti degli Apostoli, che in San Giovanni.

L'esperienza di fede suppone pertanto la possibilità di aver accesso all'incontro dialogico con Dio.

Sono due gli episodi in cui si racconta l'alleanza di Dio con Abramo, al cap. 15 e al cap. 17. Il cap. 15 è da far risalire alla tradizione eloista, più antica, mentre il secondo è legato alla tradizione sacerdotale.

In questo episodio Abramo si manifesta anche con tratti tutt'altro che eroici: ad esempio, quando, sceso in Egitto per la carestia, teme per la sua vita e chiede a Sara di presentarsi come sua sorella per paura che il Faraone, pur di averla, lo elimini, in quanto marito. Pur di salvare la propria vita Abramo è disposto a concedere ad altri la sua donna. Tali atteggiamenti di Abramo si ripeteranno, manifestando molta preoccupazione per la sopravvivenza, garantita da Dio. Abramo è quindi incredulo e si comporta meschinamente danneggiando chi lo ospita anziché essere colui che fa rifluire la benedizione sugli altri. Così sarà occasione di una sorta di punizione da parte di Dio che colpirà il Faraone, appropriatosi di Sara, convinto che Abramo ne fosse fratello.

Se in certe situazioni Abramo si comporta in modo tutt'altro che eroico, in seguito affronterà altre situazioni con coraggio. Per questo comunque ho detto che non è un "eroe originario", ma un Patriarca.

Si avrà un ritardo della Promessa: la discendenza promessa non arriva, ed Abramo contesterà Dio: "...non temere Abram, io sono tuo scudo e la tua ricompensa sarà molto grande...".

"... mio Signore che mi darai?

Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elia Zer di Damasco (il suo servo). A me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà erede".

La promessa di Dio è un bene di cui solo Lui dispone relativamente al compimento: non se ne può predeterminarne l'avvenimento, bisogna solo crederci.

Questa è la difficoltà della fede: mantenersi nella convinzione che Dio terrà fede alla Sua promessa.

Abramo si mantiene nella fede anche attraverso questo dialogo franco. Nell'Antico Testamento vi sono pagine anche più spregiudicate in cui l'uomo fa presente la sua situazione a Dio come intollerabile: "tu dici che mi vuoi bene, e allora?!...".

C'è una schiettezza che abbiamo bisogno di recuperare per evitare la stereotipizzazione del rapporto uomo/Dio.

La conferma da parte di Dio della sua promessa chiede ad Abramo la riscoperta, con modalità differenti, dell'esperienza di fede.

"... Dio lo condusse fuori e gli disse: "guarda il cielo e conta le stelle se riesci a contarle" e soggiunse "tale sarà la tua discendenza".

Abramo deve quindi uscire nuovamente dal limite delle sue prospettive per affidarsi all'onnipotenza divina: "Abramo credette al Signore che glielo accreditò a giustizia".

In ultima analisi, l'esperienza di fede è un affidarsi alla potenza di Dio; Gesù stesso, nel Getsemani affermerà "... Abbà, padre, tutto ti è possibile".

Concludo facendo riferimento alla richiesta del sacrificio del figlio dove Dio stesso chiederà la fiducia incondizionata di Abramo in quanto Dio.

Dio manifesta qui di non volere sacrifici umani, che nella Bibbia non sono mai stati concepibili. Il paradosso sta nella richiesta di restituzione del dono elargito: è la prova estrema con cui Dio vuole stabilire il rapporto di fede su questa base: "tu credi e ti fidi, non in ragione dei beni che ti prometto, ma in ragion del fatto che vuoi bene a me".

Il voler bene gratuitamente ed incondizionatamente riguarda tutti i beni promessi. Il figlio viene lasciato. Abramo si fida di Dio non perchè gli serve, ma perchè è Dio "... io vedo che temi (adori, ami) Dio...": Abramo riconosce Dio più importante di tutto.

In conclusione la storia di fede di Abramo si snoda in tre momenti:

- una promessa che chiede un esodo, ma che punta tutto sulla benedizione;
- una conferma che chiede una verifica ed una relazione più profonda;
- una prova della qualità dell'attaccamento a Dio.

DIBATTITO

Domanda: E' giusto affermare che Abramo è stato l'unico a rispondere a Dio, anche se questi s'era rivolto a tutti?

Risposta:

Abramo giunge a questa esperienza sia perchè capace di un ascolto più fine, sia perchè scelto da Dio.

La motivazione di tale scelta ci è però sconosciuta.

E' quindi evidenziata la personalità del rapporto Dio/uomo che è rappresentata in modo archetipo dall'esperienza di Abramo.

Di fatto Dio chiede ad Abram ciò che chiede a chiunque offrendogli l'alleanza.

Quella di Abramo è un'esperienza unica destinata a divenire esperienza universale.

Se perdiamo questa dimensione perdiamo un elemento qualificante della fede che è sempre questo rapporto "unico" con Dio.

Se Dio si rivolge a tutti, con un messaggio eguale per contenuti, questo messaggio è però differenziato per modalità e forme di esplicitazione.

Ciò è evidente anche dai libri della Bibbia in cui la parola di Dio necessita, volta per volta, di una differente chiave interpretativa.